

# La Maddalena la fuga Usa fa già «nostalgia»

I comitati anti-base: abbiamo lottato 30 anni e ora se ne vanno, così, di testa loro?

■ di Michele Sartori inviato a La Maddalena

**YANKEE, STAY HOME!** Ah, questi maddalenini. Ma come, i sottomarini atomici americani se ne vanno così, di brutto? Proteste. E passi per i ragazzi controcorrente del gruppo «Vediamoci chiaro», che quando le navi Usa tornano da mi-

steriosi giretti mediterranei si piazzano sul molo con lunghi striscioni,

«Bentornati!». E passi per i pizzaioli, e i costruttori, i piccoli appaltatori, gli affittacamere. Ma chi è che si lamenta di più? L'avvocato Gianfranco Cualbu, presidente, in quota An, del Parco Nazionale dell'arcipelago della Maddalena. Impossibile? Uno scherzo? Macché. «Gli americani si sono sempre comportati bene, grandi fastidi non hanno mai dato. Non si può togliere una risorsa senza dare qualcosa in cambio». Scusi: ma un parco naturale e i sottomarini nucleari sono conciliabili? «Non enfatizziamo, io non vedo tutto questo pericolo, sotto il profilo tecnologico gli Usa sono imbattibili, è più facile che scoppi una centrale nucleare che un sottomarino atomico... Inquinare non inquinano... Fastidio non ne danno a nessuno...». Neanche ai pesci? «Se è per questo, sono peggio i pescatori sportivi». Cualbu interpreta, a suo modo, una parte dell'isoletta: quella cresciuta a pane e marine militari, unica economia locale, fin da quando i Savoia, che la fuga via mare ce l'hanno nel dna, sono sbarcati da queste parti un paio di secoli fa scappando da Napoleone. Poi c'è un'altra parte, opposta, nata e cresciuta in decenni più recenti, «contro gli americani: la sinistra. Non sembra, neanche lei, troppo felice della delocalizzazione annunciata. O meglio: contenti sì, ma sbalorditi, inflati in contropiede. Fabio Canu, consigliere comunale diessino, storce i baffi: «Ci hanno colto di sorpresa». Quasi si indigna: «Ma come? Abbiamo passato trent'anni a spingere e spingere perché gli americani se ne andassero, senza ottenere nulla, e all'improvviso lo decidono loro, e lo annuncia il ministro più filoamericano che c'è?». Sleale. Un avversario che si scansa, si richia di cadere sullo slancio. Stefano Filigheddu, che dei Ds è coordinatore, non si capacita: «Perché se ne vanno? Qua c'è sotto qualcosa...». Lui li ha visti arrivare, gli yankee, nel 1972, ed era un ragazzo: «La prima nave-base era la Fulton, veniva dal Vietnam. Mi ricordo lo stupore a vedere tutti quei marinai in cerchio in piazzetta, a spinellare. Con noi non si sono mai integrati, sempre vite separate. Avevano rapporti solo col parroco, Salvatore Capula, il vero padrone della Maddalena all'epoca. Quel prete era riuscito per-

fino a non far arrivare le prostitute sull'isola...».

Da allora, cortei e manifestazioni, manifestazioni e cortei, fiaccolate e sfilate in barca: in agguerrita minoranza. Con qualche pausa negli anni del centrosinistra e di Clinton. Con una ripresa recente: grazie, Bush. E un risveglio generale del paese.

Il «risveglio» ha una data: autunno 2003. È quando il sottomarico atomico Hartford s'incaglia di brutto nelle secche vicino al paese. Poco prima, si è sentito un gran botto, passato per una scossa di terremoto di confuso rilevamento. Poco dopo, un istituto francese lancia l'allarme-torrio, rilevato sulle alghe rosse dei fondali. E poco dopo ancora gli americani annunciano un raddoppio della base. Si capisce che la gente si inquieta, e non solo i «rossi». Cominciano a costituirsi comitati, si lanciano raccolte di firme. Una è promossa da una piccola e caparbia signora, Maria Maiore, reduce da un tumore al seno, che non ha dubbi: «Ho visto tanti conoscenti morire di cancro. Abbiamo la più alta quota di mortalità d'Italia. Io sono convinta che la contaminazione c'è, ho anche trovato un medico di Sassari disposto a mettere in relazione la mia malattia con i sottomarini atomici, e appena avrò il certificato denuncerò Bush». Sia così o no - e quasi tutti qui propendono per il no, oppositori inclusi, confortati da quotidiane analisi negative - le firme anti-Usa sono arrivate a quota 3000; inclusi quattro ignoti militari americani. Uno dei firmatari è Luciano, il titolare del bar Shangai, pecora nera della categoria. «Falso che gli americani ci danno da vivere! Non consumano niente! Volevano anche gli sconti sul cappuccino!». Eh no, lo sconto no. «Quando c'erano i ventisetisti, allora sì che si andava bene». I ventisetisti? Qua chiamano così i marinai italiani: quelli dello stipendio fisso. Alla Maddalena erano dodicimila, piano piano sono quasi spariti, mentre crescevano gli americani. Via le navi, perfino la nave-scuola Palinuro, malinconicamente chiuso l'Ammiraglio - diventato il buen retiro estivo di Ciampi - e boccheggianti lo sterminato Arsenal, rimasto con 162 dipendenti civili in sostanziale ozio.

La Maddalena è questo: una comunità che ha vissuto per un secolo abbondante della Marina Militare, ignorando il turismo. Adesso la Marina è al lumicino, gli americani che l'avevano rimpiazzata se ne vanno, tutti gli spazi fisici che potrebbero servire al turismo appetibile, e soprattutto le coste, sono del demanio mili-



Un sommergibile Usa a propulsione nucleare, quest'estate, davanti a Santo Stefano Foto Ansa

VERSO LA RICONVERSIONE TURISTICA

## Soru: «La base smantellata entro il 2006» Martino: «Sulla restituzione nessun ostacolo»

■ di Davide Madeddu / Roma

Dopo le stellette e i sommergibili, i turisti. E poi la «rivisitazione delle servitù militari in Sardegna». Adesso c'è anche l'ufficialità istituzionale. Entro un anno la base militare di La Maddalena sarà smantellata e tutte le strutture e i beni passeranno alla Regione Sardegna che le farà rinascere in un progetto turistico in grado di assicurare occupazione anche ai dipendenti della base. A ufficializzare al presidente della giunta regionale Renato Soru la chiusura e la dismissione della base è stato ieri sera il ministro della Difesa Antonio Martino. «Tra sei dodici mesi la base sarà smobilitata - ha poi spiegato ieri sera Renato Soru al termine dell'incontro con il ministro - ci vogliono infatti i tempi tecnici strettamente necessari per il trasferimento che, in ogni caso avverrà entro il 2006».

Trasferimento che coinciderà con la restituzione delle aree, attualmente interdette, alla Regione e avverrà solo dopo la smobilitazione dell'intera struttura. Che non significa mettere in vendita l'isola ma restituire il patrimonio, fatto di aree verdi e marine recintate e vietate alle popolazioni. «Col ministro della Difesa abbiamo parlato della necessità di accelerare il riuo a fini turistici dell'Arsenale della base della Maddalena. La Regione, la Provincia, il Comune sanno cosa fare in quell'area e lo faremo con il massimo della collaborazione. Ci sono diversi interessi di importanti imprese pronte a investire nella riconversione ai fini turistici: l'Aga Khan,

Tom Barrack, un gruppo francese. Poi dovremo anche reimpiantare al meglio i 180 impiegati civili della base, perché lo statuto prevede il trasferimento al demanio della Regione dei beni non più utilizzati dallo Stato».

«Conosco il valore dello statuto speciale della Sardegna - ha confermato Martino - e non ci saranno da parte nostra giri di valzer nella restituzione di questo bene. È giusto che cominciate a pensare a come utilizzarlo». Tutto alla Regione e al comune di La Maddalena, quindi, comprese anche le opere che sono state avviate qualche tempo fa. Quelle del cosiddetto raddoppio che hanno provocato numerose interrogazioni parlamentari e parecchie polemiche. «La costruzione della base è quindi cancellata - ha spiegato poi il presidente della giunta regionale sarda - Nel 2004 era stata autorizzata la costruzione di una serie di edifici di supporto alle attività della base. La nostra paura era un progetto di triplicare quelle volumetrie. Quindi non solo si è bloccato l'incremento di quelle volumetrie, ma si è bloccata anche la costruzione di quelle volumetrie originali». E di servitù militari il governatore della Sardegna ne ha poi parlato nel corso di un incontro con il segretario dei Ds Piero Fassino. «Con Soru abbiamo discusso di come perseguire l'obiettivo di una drastica riduzione delle servitù militari che gravitano sul territorio sardo - ha fatto sapere il segretario dei Ds - e gli ho assicurato che queste questioni saranno attentamente affrontate nel programma di governo del centrosinistra».

della Gallura. In tutta l'isola ci sono 250 posti letto alberghieri: è mai possibile? Che gli americani se ne vadano va anche bene, sparisce un rischio, si elimina un deterrente al turismo, ma qua il tappo più grosso allo sviluppo è il demanio militare italiano».

Resta da vedere se gli Usa se ne vanno davvero. Questo repentino annuncio lascia una scia di dubbi. O lo hanno deciso all'improvviso - e allora deve esserci una ragione impellente che nessuno conosce, inquietante di per sé - o ci pensavano da tempo. Ma se è così, perché la ditta Pizzarotti sta costruendo oltre 20.000 metri cubi di nuovi alloggi riservati agli americani? Perché la stessa ditta sta ampliando con 50.000 metri cubi uffici e strutture

Usa nell'isola di Santo Stefano? Anche il sindaco, Angioletto Comiti, ha i suoi dubbi: «Intanto, se gli americani vogliono davvero andarsene, dovrebbero imporre uno stop a quei lavori. Vedremo. Ma io ci credo poco: e poi dove vanno, chi li vuole più nel Mediterraneo?».

Ieri il commodoro Usa ha riunito i dipendenti civili italiani, per dire che neanche lui ne sa molto: è stata una decisione maturata in «ambienti politici». Comiti, appena eletto a maggio, aveva ricevuto la visita dell'ammiraglio Ulrich, comandante della Us Navy nel Mediterraneo. «Gli ho chiesto se avevano intenzione di andarsene. Lui mi ha risposto che molto dipendeva dalle nostre elezioni politiche di primavera».

FIRENZE

## Addio a Sgherri Una vita da cronista a l'Unità

■ di Roberto Roscani

Giorgio Sgherri se n'è andato. Per i lettori «storici» de l'Unità (specie quelli di Firenze e della Toscana) la sua era una firma familiare, l'uomo che aveva seguito, per anni, per decenni le notizie della cronaca. Delitti, processi, stragi, misteri del terrorismo, assalti alla democrazia: eventi piccoli e grandissimi, notizie di poche righe o che occupavano pagine intere lui gli stava dietro e li raccontava con uno stile disadorno, attento ai fatti, alle notizie. Lavorava a l'Unità dalla fine degli anni Cinquanta, dentro una redazione che vedeva insieme - allora - personaggi simili e diversi come Loris Ciullini, Ottavio Cecchi, Wladimiro Settimelli, Bruno Schacherl. Era un miscuglio strano e riuscitissimo di intellettuali e di operai. Tutti amici, tutti legati strettamente da un lavoro che durava dodici ore al giorno per tutti i giorni della settimana. Giorgio era arrivato a l'Unità per la via più difficile. Figlio di un muratore, era stato anche lui nei cantieri, giovanissimo, animato da una grande passione politica e da un'intelligenza sveglia. E passare dal cantiere alla redazione era un tragitto compiuto in un solo passo. Cominciò con lo scrivere di ciclismo, col raccogliere notizie minute della città. Poi arrivò alla sua vera passione, la cronaca nera che affiancò col tempo a quella giudiziaria. E qui aveva pochi concorrenti. Aveva - ricorda chi ha lavorato con lui in quegli anni - una capacità straordinaria di legare con la gente. Con lui non c'erano diffidenze, tutti parlavano e si aprivano.

Aveva una passione assoluta per cercare e scovare notizie. E ne trovava con straordinaria facilità o almeno così appariva a quelli che lavoravano con lui. Quelle notizie prese al volo nascondevano fiuto e capacità di scavo, rapporti e amicizie. Nella cronaca fiorentina dei primi anni Sessanta spesso ci si divideva il lavoro all'«americana»: lui era un reporter impeccabile, scrivere gli interessava poco, magari chiamava e raccontava le notizie piene di dettagli e di «sapore» a qualche compagno che poi le scriveva. Sgherri era nato il 17 gennaio del 1930, era arrivato a l'Unità poco più che ventenne. Da allora viveva in redazione, anzi, divideva il suo lavoro tra redazione e questura, con continue frequentazioni della Procura. Era amico di poliziotti (dai piantoni ai questori, senza grandi differenze), di giudici e magistrati. Con loro prendeva il caffè e scambiava informazioni. Era un giornalista senza ricerca di inutili visibilità, era il primo a «spegnere» le notizie che potevano essere spettacolarizzate o gonfiate. Sul terrorismo sapeva tutto (era la memoria storica della redazione, ma succedeva anche che lo chiamassero i colleghi di altri giornali...) e negli anni di piombo era stato anche minacciato, insieme a Gabriele Capelli capocronista di quella redazione e anche lui scomparso (giovane) un anno e mezzo fa. Giorgio Sgherri non aveva avuto paura e non aveva smesso di scrivere i sui pezzi asciutti e informati sulle trame del terrore rosso e nero. Aveva lavorato a lungo anche sulle vicende oscure della massoneria deviatata che in Toscana aveva la sua capitale e il suo gran maestro. E allo stesso modo si appassionava alla cronaca-cronaca: sul mostro di Firenze aveva scritto una montagna di pagine.

Negli ultimi anni, già malato, non aveva mai smesso di lavorare: il suo ultimo articolo è del 29 luglio scorso. Pochi giorni dopo sarebbe entrato in ospedale e non è riuscito ad uscirne. Fino all'ultimo, quel giornalista che aveva il numero 65 nella tessera dell'ordine toscano, non aveva smesso, con il suo impegno, la sua umiltà, una disponibilità sconfinata, mascherate dietro un cinismo da vecchio cronista.

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**PK** publ.kompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Antonio Padellaro e tutta l'Unità ricordano

**GIORGIO SGHERRI**  
e sono vicini alla famiglia.

Addio carissimo

**GIORGIO**  
cronista di razza. Non dimenticheremo il tenace impegno e il profondo attaccamento al «tuo» giornale. In questo triste momento siamo vicini ai tuoi familiari.

**Pietro Spataro, Luca Laddò, Paolo Bronca, Nuccio Cicante, Ronaldo Pergolini.**

**GIORGIO**  
ci mancherà. Un abbraccio affettuoso ai familiari da Fabio, Valeria, Ella, Federica, Marcela, Ninni, Natalia, Luana, Simone, Bruno, Pasquale e Wanda.

**GIORGIO SGHERRI**

Ci ha lasciati. Cronista di razza, decano della redazione toscana dell'Unità, è scomparso ieri a Firenze. Alla famiglia le condoglianze più affettuose della redazione toscana dell'Unità e di tutti i colleghi che hanno lavorato insieme a lui.

Siamo vicini alla famiglia di

**GIORGIO**  
nel tristissimo giorno della sua scomparsa. I colleghi del servizio Esteri dell'Unità.

Il servizio Sport, Aldo e Salvatore, si stringe alla famiglia per la scomparsa di

**GIORGIO SGHERRI**

I colleghi del servizio Interni Rinalda Carati, Massimo Filippini, Roberto Monteforte, Edoardo Novella, Mariastella Iervasi, Massimo Solani, Anna Tarquini e Maria Zegarelli danno l'ultimo saluto al caro

**GIORGIO**  
e abbracciano la famiglia nel momento del dolore.

Ciao **GIORGIO**  
un vero cronista di «nera». Come te non c'è stato nessuno. Roberto, Stefano, Toni, Gabriella e Rossella.

Il figlio Gianni annuncia con dolore la scomparsa di

**AGOSTINO BORTOLINI**  
Una funzione oggi alle ore 11.00 presso la chiesa di S. Girolamo della Certosa. Non fiori ma offerte all'Ant.

Bologna, 25 novembre 2005  
O. F. Goffieri tel 051/228622

I compagni, gli amici e i parenti annunciano la morte dopo la lunga malattia di

**CARLA RUFFA**  
Dirigente Spi Cgil

e Movimento Donne di Piacenza. Si è dedicata senza risparmio all'impegno sociale e politico, donando un contributo appassionato e schietto a tutti coloro che ha incontrato. I funerali si terranno venerdì 25 c.m. ore 11, nella chiesa del Ss. Redentore, via Palestrina, Milano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari  
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258